

SVIMEZ. Dibattito sul “*Rapporto 2004 sull’economia del Mezzogiorno*”

Intervento del dr. Nino Novacco, vice-Presidente SVIMEZ

Roma, 15 luglio 2004

1. Ancora una volta, per il trentesimo anno consecutivo, con una continuità di cui la SVIMEZ è orgogliosa, il “*Rapporto sull’economia del Mezzogiorno*” offre all’Italia – ed agli italiani che vogliono pensare, riflettere e documentarsi – l’opportunità di capire come gli andamenti produttivi e le politiche centrali e locali si riflettano progressivamente negli andamenti *macro* e *micro* di un Paese ancor oggi caratterizzato da una condizione di profondo *dualismo* territoriale.

Le descrizioni e gli approfondimenti contenuti nel *Rapporto SVIMEZ 2004* sono tali da fornire ai *policy makers* – ma anche ai più autorevoli *opinion maker* ed agli stessi attenti commentatori giornalistici della quotidianità delle vicende nazionali – una mole assai cospicua di elementi fattuali, capaci di guidare sia le determinazioni degli uni sia i giudizi degli altri, troppo spesso tutti vogliosi di esaltare gli eventuali *successi*, più che di guardare e conoscere una realtà che non sempre può essere rosea. Si alimentano così nei cittadini forme di *ottimismo* spesso consolatorio, muovendo dal convincimento che, per un Paese, la *fiducia* e la *soddisfazione* sono di per sé ‘valori’ da considerare quasi altrettanto importanti dei ‘fatti’.

La mia stessa età ormai assai matura, e la storia di un lungo impegno di analisi – ma insieme di proposta, e per anni addirittura di responsabilità nell’azione – mi spingono caratterialmente a guardare avanti ed al domani, più che non indietro e a quel che è stato; sono perciò ancora una volta indotto a cogliere anche l’occasione della presentazione di questo *Rapporto SVIMEZ* sugli andamenti non esaltanti di un anno come il 2003, per riflettere su ciò che potrà avvenire nel futuro prossimo e fin lontano del Mezzogiorno – componente corposa e determinante del *dualismo nazionale* –, e su cosa occorrerebbe fare in via sistematica perché per esso si prepari *il meglio*.

2. Anche alla luce delle molte esperienze che pure in Italia e con riferimento soprattutto al nostro Mezzogiorno sono state fatte in tema di accelerazione comparativa dei saggi di crescita del “*benessere*” nelle aree più *deboli* (con parziali successi, ma talvolta con difficoltà e limiti che meriterebbero di essere meglio analizzati senza preconcetta passione), si può affermare che è ormai diffuso il convincimento che l’obiettivo di uno sviluppo non solo *sociale* ma anche *economico* riferito a tal tipo di aree – *deboli* perché in cospicuo *ritardo strutturale* – non può essere raggiunto

spontaneamente, in forza di automatismi propri del mercato, ma solo grazie ad articolati programmi ed interventi a lungo termine, che non possono non essere responsabilità prevalente degli Stati e dalle istituzioni pubbliche nazionali, e per taluni versi internazionali.

Le indicazioni relative ai principi ispiratori ed agli obiettivi finalistici di tali interventi si ritrovano oggi in sempre più numerosi documenti nazionali ed internazionali e fin nelle Costituzioni (compresa quella appena definita dell'Unione Europea), nonché nelle intese tra Governi e parti sociali, testi nei quali termini come “crescita”, “sviluppo”, “equilibrio”, “equità”, “solidarietà”, “coesione” – riferiti esplicitamente ai territori – sono sistematicamente presenti, e nei quali è sempre più frequente anche il ricorso a generali indicatori e termini di confronto, come da noi si è fatto ad esempio nel c.d. “*Patto per l'Italia*”.

Ma dalla positiva affermazione di principi ispirati alla logica *alta e qualificante* dello *sviluppo territorialmente equilibrato*, pare a me che non si sia stati capaci – né politicamente, né in termini di politica economica – di trarne le necessarie conseguenze.

3. Le nozze non si fanno con i fichi secchi. Un risultato *straordinario* non lo si ottiene senza un impegno *straordinario*, certo di *risorse*, ma anche di *coerenza*. Il solo impegno che invece molti sono sembrati disposti a spendere in proposito è stato spesso quello “verbale”, garantendosi però che si restasse per quanto possibile nel vago.

In effetti nessun nostro Governo ha mai provato a tradurre in questi anni gli evocati principi ed approcci in proposte ed in scelte meno vaghe – ed insieme meno ‘ragionieristiche’ e meno ‘cavillose’ – di quelle che in Europa e in Italia hanno concretato pur tante *nobili* enunciazioni, adottando a tal fine parametri diversi da quelli usati, ad esempio, per il c.d. *Obiettivo 1*, troppo puntualmente definito rispetto a non significativi valori *medi* di PIL pro capite, e progressivamente vanificato ad ogni ‘allargamento’ dell’Unione.

Da parte di troppi – politici soprattutto, ma non solo – ci si limita da anni a compiacersi di misurare i progressi frazionali che, con oscillazioni troppo spesso solo congiunturali, si verificano anche nei territori *deboli*; ma purtroppo, da parte degli stessi, nulla di determinante si è detto e fatto per precisare *tempi*, *condizioni* e *costi* di una efficace politica di perseguita “*coesione nazionale*”, che è processo obiettivamente “*straordinario*”, proprio perché destinato a correggere *divari* strutturali di produzione, di occupazione, di dotazioni infrastrutturali, nonché di ambiente e di ‘contesto’ economico e civile.

Le nostre Autorità devono smetterla di accettare, per insopportabile “superbia” nazionalista (quasi un “complesso di superiorità” tipico di un Paese “*mediamente*” neo-*ricco* nei confronti del parente *povero*, considerato sempre un po’ colpevole di esserlo, e di cui è quindi meglio non parlare), che venga cancellato il riferimento al Mezzogiorno non solo dalla Costituzione italiana (come è avvenuto), ma anche dai “sacri testi” europei (come è egualmente avvenuto), ed insieme di essere disposte a non contrastare le ingiuste regole che hanno ieri escluso l’intero Mezzogiorno dall’apporto delle risorse del ‘*Fondo di coesione*’, e che stanno ancora oggi consentendo (*phasing-out* a parte) di cancellare dalla lista delle Regioni europee potenziali destinatarie delle altre “*risorse*” e delle “*eccezioni agli aiuti pubblici*” connesse all’*Obiettivo 1*, l’Abruzzo, e poi il Molise, e domani la Basilicata e la Sardegna.

Si è venuta e si viene vanificando così – con decisioni cui abbiamo concorso quando contavamo anche più di quanto conteremo domani – la portata degli sforzi europei per una reale “coesione”, almeno con riferimento al nostro Paese. Le politiche relative sono infatti divenute sempre più prive di riferimenti validi, proprio per la mancata volontà dell’Unione di tener conto della assai *speciale* condizione dei Paesi marcati da un più pesante *dualismo*, cioè caratterizzati dalla presenza di macro-regioni *deboli* in Stati che nella loro *media* risultano *avanzati*, proprio perché numerosi loro territori sono in effetti assai *forti* e *ricchi*: mi riferisco all’Italia soprattutto, ma per alcuni versi anche alla Germania, che però si è saputa difendere assai meglio di noi, essendo riuscita a far iscrivere nei Regolamenti comunitari, ed ora fin nella formalizzata Costituzione europea, il ripetuto riferimento ai problemi dei propri territori dell’Est.

4. In queste condizioni, se noi della SVIMEZ registriamo annualmente nel *Rapporto sull’economia del Mezzogiorno* le variazioni dei tassi di crescita e di attività nel territorio delle nostre macro-regioni, non lo facciamo certo per voler essere *pessimisti*, oppure *ottimisti*. Noi, senza strumentalizzazioni che non fanno parte della nostra storia, ci diamo carico di esporre elementi di giudizio non controvertibili, utili per valutare soprattutto *ciò che resta da fare*, in un Paese che rimane *dualista*, per raggiungere una condizione di *convergenza* verso una reale *coesione*.

Ma per fare effettivamente tutto ciò che nell’ottica della “coesione” resta territorialmente da fare, occorre cambiare molte cose nella politica economica, nel senso che dovremo saperci dare nuovi *parametri*, e *priorità*, e *istituzioni*, ed impegnarci a sostenere anche in sede europea – per quanto è divenuto di competenza dell’Unione – le necessarie modifiche ed integrazioni, valide ed opportune per tutti.

5. Nel presentare il proprio *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno* la SVIMEZ ha ritenuto doveroso – movendo dall'insieme delle citate considerazioni, e dalle riflessioni sulle esperienze condotte dopo il 1950 nel Mezzogiorno – integrare quest'anno in modo esplicito le puntuali descrizioni sugli andamenti economici con una pur sintetica riflessione e proposta di strategie e di politiche per lo “sviluppo” e per la “coesione” di un Paese che vuole ispirarsi al ‘modello europeo’ fondato sulla *competitività*.

Pare a me che il tentativo possa considerarsi riuscito, non tanto e non soltanto per i contenuti e la qualità delle riflessioni e delle proposte contenute nella sorta di “Nota aggiuntiva” che accompagna le più sintetiche ‘linee introduttive’ al *Rapporto* stesso, ma per l'essere noi stati in grado di avanzare indicazioni coerenti con gli interessi “nazionali”, e non solo con quelli “meridionali”.

Spero infatti non sfugga a nessun attento osservatore che la logica profonda sottesa alle pur misurate formulazioni delle proposte della SVIMEZ (che nella “Nota aggiuntiva” sono state avanzate, con quasi tradizionali riferimenti: alle politiche industriali e per le altre attività produttive; all'esigenza di fare *vera* ricerca e di stimolare l'innovazione competitiva; alle strategie per il lavoro e per la formazione; alle grandi opere pubbliche, alle “reti”, alle *utilities* e al capitale fisso sociale; agli interventi infrastrutturali e per la qualità del ‘contesto’; alle innovazioni istituzionali), è rivolta ad invocare e sollecitare da parte della politica pubblica *regole nuove* che – nel quadro delle *risorse* disponibili, e pur certo nei *tempi lunghi* comportati dal difficile obiettivo della *convergenza* – consentano misure ed intensità di *incentivi*, e di *interventi*, e di *supporti* articolatamente diversi, adeguati alla gravità ed alla qualità dei profondi “*divari*” che non permettono alle Regioni che sono in diversa misura *deboli*, ed ai loro cittadini, di godere di “*pari opportunità*” nel perseguire condizioni di crescente e concorrenziale *benessere*.

Una politica di “coesione” – in Italia e nell'Unione europea, e guardando entrambi al futuro dei rapporti anche con i Paesi e con le economie del Mediterraneo – potrà definirsi veramente tale non se aiuterà con risorse pubbliche solo *gli ultimi* (in Italia il Mezzogiorno; nell'Europa a 25 i soli Paesi dell'Est), ma se si dimostrerà capace di stimolare e sostenere l'ambizione e l'impegno di ciascun territorio, che si trova sempre collocato ad un diverso livello di una ideale “*scala*” o “*griglia*” capace di misurare il *benessere* raggiunto e quello più elevato cui tendere. Ed ambizione ed impegno di ciascun territorio non può non essere quello di accelerare la propria *velocità di crescita*, in una sorta di *maratona ad inseguimento* cui tutti siano chiamati a partecipare, per progressivamente raggiungere quelli che stanno nella parte superiore

della “scala” – al livello MASSIMO o ad un livello ALTO – o nella ‘pattuglia di testa’ della graduatoria dei territori regionali.

Certo, in una “gara per lo sviluppo” non si può chiedere ai *primi* di fermarsi o di rallentare il passo, tutti e ciascuno avendo il diritto-dovere di impiegare i rispettivi ‘talenti’ (ma in questo caso i *primi* dovrebbero contare *solo* sulle loro proprie risorse) nel confronto che frattanto si svolge, nel mercato mondiale globalizzato, per l’*efficienza* e per la *competitività*. Ma non si può neppure pretendere che gli altri – e soprattutto gli *ultimi*, cioè quelli che stanno ai livelli BASSO e MINIMO della “scala” – continuino per sempre a competere, senza un adeguato e proporzionato sostegno pubblico nazionale ed europeo, portandosi appresso i loro *handicap*, e le ragioni ed i fattori del loro *ritardo*.

La filosofia di una società democratica e civile – ed oggi anche la logica degli Stati e delle loro Unioni – non può oggi accettare che per le popolazioni di territori significativamente estesi, l’indicazione “*i poveri li avrete sempre tra di voi*” (che pur si legge nel Vangelo, ma che è riferita lì a condizioni *individuali* cui dovrà sempre essere chiamata ad intervenire, *nei rapporti tra singoli*, la solidarietà) valga come una sorta di condanna generalizzata e perpetua, che moltiplica e cristallizza anche nei territori le differenze tra gli individui, differenze che certo neppure le strategie e politiche per la “coesione” saranno comunque in grado di cancellare, ed a cui quindi dovranno continuare a porre rimedio – *nei rapporti collettivi* – le politiche sociali.

In Europa e in Italia, a livello di ‘governo’ dei processi e delle società, si dispone oggi di *capacità*, di *risorse* e di *strumenti* per influenzare la storia e l’economia, e per impedire che le inevitabili differenze tra gli individui si sommino con le differenze tra loro aree territoriali di significativa dimensione.

Il sostegno pubblico ad uno sviluppo che tenda in prospettiva all’*equità* e all’*equilibrio* tra le macro-regioni di un Paese (o di una Unione di Paesi che voglia comportarsi come tale), deve consentire proprio a chi ha *risorse* e ‘condizioni di benessere’ significativamente *minori* – e certamente agli *ultimi* – di crescere ad una velocità almeno *maggiore* [alquanto cospicuamente maggiore – cioè con “*differenziali territoriali*” significativi tra aree *forti* ed aree *deboli* –, mi permetto di aggiungere] di quella che i *primi* riescono ad assicurarsi, se non si vuole che ci si trovi a correre una “gara” eternamente falsata o truccata, destinata a non finire mai.

La logica sottesa alle proposte che la SVIMEZ ha ritenuto di dover quest’anno esplicitare, si muovono – con ogni doverosa umiltà e prudenza, e nel rispetto delle responsabilità delle scelte che spettano alla politica ed al Parlamento – nella direzione di un *disegno nuovo*; un disegno che è innovativo, ma che è anche sicuramente fattibile,

perché è alla scala delle *intelligenze*, degli *strumenti* e delle *risorse* di un Paese *mediamente ricco* (seppur gravato da un eccessivo ‘debito pubblico’) come è oggi l’Italia; naturalmente sempre che tali “*risorse*”, e quelle europee che potranno concorrervi, siano prioritariamente e razionalmente impiegate – tenendo correttamente conto degli attuali livelli di *benessere/malessere* che caratterizzano le diverse Regioni – per la “*coesione*” e per la “*unificazione economica*” nazionale – che oggi più di ieri appare obiettivo effettivamente “*prioritario*” –, e sempre che tali “*risorse*” non vengano per contro disperse per finalità magari a vario titolo ambite o politicamente suggestive, ma non produttive di risultati “*strutturali*” di interesse generale.

6. Quello che emerge dalle proposte della SVIMEZ è che in Italia occorre ridefinire e rilanciare una ancor più *incisiva, forte e qualificata* politica di “*sviluppo*” e di “*coesione*” nazionale.

Solo all’interno di una tale politica anche il Mezzogiorno può trovare una bilanciata e strutturale risposta ai propri problemi, ma non certo, oggi, attraverso Ministri e Ministeri *ad hoc*, quanto attraverso istituzioni vocate all’obiettivo generale della *coesione*, e quindi a quello della reale e scadenzata *unificazione economica* della Nazione.

Per contro, nel loro merito tecnico e nei loro contenuti, i problemi cui il Mezzogiorno dovrà trovare risposta con l’indicata politica, rimangono quelli di sempre – cioè, ripeto, quelli della dotazione del territorio per una sempre più equilibrata vita *civile* e per la crescita *produttiva*; della promozione dell’*industrializzazione* e del turismo; del potenziamento dei servizi funzionali alla produzione; dell’*adeguamento* dei fattori di ‘contesto’ –, elementi tutti essenziali per assicurare un maggiore *benessere* ad un sempre più elevato numero di *occupati*, e quindi di cittadini produttori e consumatori.

A chi come noi ha radici nella storia quasi sessantennale della SVIMEZ, l’indicata politica appare come la migliore e forse la sola opportunità per uscire dalla troppo lunga fase delle “*dichiarazioni*” (e delle *promesse*, e degli “*entusiasmi*” o delle “*delusioni*”) garantendo “*realizzazioni*” valide e strutturali, a vantaggio di una assai più elevata proporzione di cittadini italiani, che non possono non essere chiamati a godere, come gli altri italiani, di pari “*diritti di cittadinanza*”; ed insieme come il solo modo di poter fare politica di ordinato progresso in un Paese in cui crescono le pressioni e le spinte alimentate da un non ancora ben definito “*federalismo*”, che potrà risultare nazionalmente utile solo se sarà anche territorialmente “*equilibrato*”, cioè coerente con la finalità stessa della “*coesione*”.